

Bersani si lamenta di Renzi: fa personalismi, dice, seguendo un modello ormai ventennale; servono i contenuti. Ha ragione nella critica: la politica non può ridursi a una navigazione a vista, rivolgersi giorno dopo giorno a temi specifici inventando soluzioni locali; ha bisogno di essere fondata su un'idea articolata di stato, di comunità, di essere umano. Di essere guidata da valori: dice Rodotà, a ragione, di non essere mai stato in grado di scindere la politica dalla morale. In positivo, però, quali sono i «contenuti» che propone Bersani? Quelli di un modello che ha appropriato per decenni le prospettive progressiste, centrato sulla crescita, sullo sviluppo, sul lavoro inteso come produttivo. Il modello di una sinistra genuflessa nei confronti del capitalismo: «*with enemies like this, who needs friends?*»

L'altra faccia del progressismo italiano, in questo momento, è lo spontaneismo della democrazia diretta internetaria. L'altra faccia della medesima acefalia: liquidiamo l'inerzia imperante promulgando un inane Vaffanculo, produciamo idee schiacciando tasti. Dimentichiamo che fu una democrazia diretta, un'assemblea vocante e indisciplinata, a condannare a morte Socrate.

Uscire da questa trappola non sarà facile, e richiederà tempo. Tempo che non è chiaro si abbia. Occorre riflettere a lungo, porsi domande scomode, cercare faticosamente risposte. Occorre, ancora più seriamente, applicare le risposte trovate alla pratica, esercitarsi finché quelle risposte diventino naturali, automatiche: finché siano alternative credibili, in concreto e non solo in astratto, alla stupidità e all'inerzia che controllano la comune conversazione.

Questo è quel che io ho da contribuire a tale processo: il risultato di oltre vent'anni di ragionamenti e di studi. La politica non è un puro fatto istituzionale, e certo non va confusa con le beghe che si svolgono in Parlamento. La politica è presente ovunque s'incontrino e si confrontino diverse istanze, voci, parti in causa. Siccome diverse istanze s'incontrano e si confrontano in ogni singolo essere umano, l'essere umano è uno spazio politico. È nella politica istituzionale che abbiamo acquisito maggiore familiarità con questi incontri e confronti, quindi anche elaborato concetti e vocabolari per trattarne in modo consapevole e strutturato. Si tratta di estendere l'uso di questi concetti e vocabolari a ogni situazione politica, in particolare alla politica che ha luogo entro ciascuno di noi.

Non esiste un nucleo originario del nostro io, un *cogito* cartesiano trasparente a sé stesso che contenga il segreto della nostra identità. L'origine di ciascuno di noi è in un incontro casuale fra molti: il nostro dentro non è che un modo di essere del fuori. Questa metafisica della soggettività ha due conseguenze fondamentali.

Primo, la molteplicità che ciascuno di noi è può essere gestita in modo autoritario o democratico, o (più verosimilmente) in un qualche modo intermedio fra i due estremi. Poche voci (una, al limite) possono appropriarsi dei canali di comunicazione e reprimere (negare, oggettivare, strumentalizzare) tutte le altre. Il risultato sarà una struttura fragile, le cui forze sono in massima parte impegnate a proteggere i propri confini. Oppure fra le varie voci può istituirsi un dialogo: un mettersi reciprocamente in gioco e un apprendere dalle obiezioni, dalle sfide, dalle critiche altrui. Apprendere come essere meglio sé stesse, come meglio sviluppare la propria identità. La scommessa di un io unitario nella sua molteplicità è vinta mediante questo dialogo, questo gioco; l'alternativa è l'io diviso, schizofrenico della repressione.

Secondo, se il nostro dentro viene dal fuori, allora il fuori è la fonte della nostra ricchezza: allora la diversità che ci circonda è un prezioso regalo che fa di noi persone più

agili, consapevoli e piene di risorse. IL DIVERSO FUORI DI NOI CI FA IL PIÙ GRANDE FAVORE.

Una società organizzata in base a questa idea di essere (umano) punterà al potenziamento di tale essere: a coltivare gli scambi di pratiche e di conoscenze fra i suoi membri come scopo fondamentale, come ciò che solo può farli crescere nel loro essere, appunto, invece che nel loro *avere* oggetti alieni. In essa, gli oggetti saranno solo i minimi strumentali per un percorso di educazione infinita, cioè di umanità infinita.